

3 Febbraio 2008

4° DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Anno A

È povero di spirito chi è umile. Alto è il regno dei cieli, ma chi si umilia sarà esaltato.

S. Agostino, Disc. 53, 1

TESTI DELLA LITURGIA

(*) Nuovo Lezionario festivo CEI

ANTIFONA D'INGRESSO

Salvaci, Signore Dio nostro,
e raccogliaci da tutti i popoli,
perché proclamiamo il tuo santo nome
e ci gloriamo della tua lode.

ATTO PENITENZIALE

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, chiediamo la conversione del cuore, fonte di riconciliazione e di comunione con Dio e con i fratelli.

C e A: Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

A: Amen.

C: Signore pietà.

A: Signore pietà.

C: Cristo pietà.

A: Cristo pietà.

C: Signore pietà.

A: Signore pietà.

GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

COLLETTA

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA (*)

Sof 2,3; 3, 12-13

Dal libro del profeta Sofonia.

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore.

Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal.145

RIT: Beati i poveri in spirito. ()*

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Egli libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

SECONDA LETTURA (*)

1 Cor 1, 26-31

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO (*)

Alleluia, Alleluia.

Rallegratevi, esultate,

perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Alleluia.

VANGELO (*)

Mt 5, 1-12

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo: vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE (*)

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli, la fede ci dice che tutto coopera al bene per quelli che Dio ama.
Esprimiamo questa nostra certezza presentando al Signore le necessità dell'ora presente.

R. Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Per il popolo santo di Dio,
perché manifesti la fedeltà al messaggio evangelico
nell'amore ai nemici e nella solidarietà verso tutti, preghiamo. R.

Per i ministri del Vangelo,
perché siano i primi uditori e testimoni della Parola
che annunziano al popolo di Dio, preghiamo. R.

Per i fidanzati,
perché scoprano il valore umano e soprannaturale del loro amore
per costruire la famiglia, prima cellula della società e della Chiesa, preghiamo. R.

Per i coniugi separati,
perché alla luce della parola di Dio, con l'aiuto e la comprensione dei fratelli,
possano riscoprire il senso cristiano della vita
e in ogni caso non disperino della misericordia del Padre, preghiamo. R.

Per noi qui riuniti in assemblea,
perché la chiamata del Signore risuoni profondamente nel nostro spirito
e ci guidi a una vera conversione, preghiamo. R.

La tua bontà, signore, non ha confini;
concedi a noi e a tutti gli uomini
la gioia di sperimentare
quanto la tua misericordia
è più grande del nostro cuore.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

E' veramente cosa buona e giusta proclamare le tue grandi opere e renderti grazie a nome di tutti gli uomini, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli, nascendo da Maria Vergine, ha inaugurato i tempi nuovi; soffrendo la passione, ha distrutto i nostri peccati; risorgendo dai morti, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna; salendo a te, Padre, ci ha preparato un posto nel tuo regno.

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai Santi, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Fa' risplendere sul tuo servo la luce del tuo volto,
e salvami per la tua misericordia.
Che io non resti confuso, Signore,
perché ti ho invocato.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore.

PERCORSO ESEGETICO

*Come l'antico Israele era raccolto nell'unità dalla legge promulgata
per mezzo di Mosè sul Monte Sinai,
così il nuovo popolo di Dio è raccolto nell'unità
dall'insegnamento di Gesù, Verbo eterno del Padre,
pieno di grazia e di verità.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 1, 1-18

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. (v. 1, 17)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 10, 1-39

E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. (v. 16)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI, CAP. 3, 12-26

Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. (vv. 22-23)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI, CAP. 3, 15-29

Tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (v. 28b)

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO APOSTOLO, CAP. 2, 4-10

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5 anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (vv. 4-5)
(...)

*Il Regno dei cieli, cioè la comunione con il Padre celeste,
non si conquista né con i meriti, né con l'intelligenza:
esso è puro dono del Padre a chi, con umiltà, riconosce davanti a Lui
la propria povertà e il proprio bisogno.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 3, 1-21

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio." (v. 5)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 11, 25-30

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". (v. 25)

DAL VANGELO SECONDO MARCO, CAP. 10, 13-16

Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. (v. 14b)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 1, 46-58

Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. (v. 52)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 15, 1-32

Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te. (vv. 15-17)

(...)

*La gioia della consolazione divina che il Padre dona ai suoi figli
è data a coloro che si affliggono per la lontananza da Dio,
che con mitezza attendono il tempo del ritorno dalla terra del loro esilio
e ardon di desiderio per il pieno adempimento delle promesse divine.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 16

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. (vv. 22-23a)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 8, 14-39

Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. (v. 23)

DAL LIBRO DELL' APOCALISSE, CAP. 22

Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!"... Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. (vv. 17. 20)

SALMO 37 (36)

I miti ... possederanno la terra e godranno di una grande pace. (v. 11)

SALMO 42 (41)

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? (v. 3)

(...)

COMMENTI DELLA TRADIZIONE PATRISTICA

S. AGOSTINO

Avete sentito con noi che Cristo Signore, *essendogli si avvicinati i suoi discepoli, aprendo la bocca cominciò ad istruirli dicendo: Beati i poveri nello spirito; poiché di essi è il regno dei cieli...* L'unico e vero Maestro insegnava ai discepoli che lo attorniavano, dicendo le massime da noi ricordate brevemente. Anche voi vi siete avvicinati a noi, affinché, con il suo aiuto, vi rivolgiamo la parola e vi istruiamo. Che cosa potremo fare di meglio che insegnare le massime che un sì gran maestro enunciò dandone la spiegazione?

Siate dunque poveri nello spirito; affinché sia vostro il regno dei cieli. Perché temete d'essere poveri? Pensate alle ricchezze del regno dei cieli! Si teme la povertà; si abbia pure timore; ma dell'iniquità. Infatti, dopo la povertà dei giusti, verrà una grande felicità, perché piena sarà la tranquillità; quaggiù invece, quanto più cresce quella che si chiama ricchezza, ma non lo è, non solo cresce anche il timore, ma non finisce la cupidigia. Puoi darmi molti ricchi, ma puoi forse darmi un solo ricco senza timore? Un ricco desidera ardentemente di ammassare denaro, ma trema per la paura di perderlo. Quando mai è libero uno schiavo siffatto? È uno schiavo chi è soggetto a una qualsiasi padrona; ed è forse libero chi è schiavo dell'avarizia? Beati, dunque, i poveri nello spirito. Che vuol dire poveri nello spirito? Poveri quanto alla volontà, non quanto alle facoltà. Perché chi è povero nello spirito è umile; e Dio ascolta i gemiti degli umili e non ne disprezza le preghiere. Il Signore proclamò solennemente il proprio discorso cominciando dall'umiltà, cioè dalla povertà. ...

Beati i miti poiché essi possederanno la terra. I miti. Quelli che non si oppongono alla volontà di Dio. Questi sono i miti. Chi sono i miti? Coloro i quali, quando le cose vanno loro bene, lodano Dio; quando invece vanno male, non bestemmiano Dio; mediante le loro opere buone danno gloria a Dio e dei propri peccati accusano se stessi. *Essi erediteranno la terra.* Quale terra, se non quella di cui parla il salmo: *Sei tu la mia speranza, la mia porzione nella terra dei viventi?* (Sal 141, 6).

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Miei cari, fratelli, il pianto è un fatto doloroso, quando è il lamento di chi si pente. In realtà ogni peccatore dovrebbe piangere. Chi viene pianto se non chi è morto? E che c'è di così morto come un iniquo? Ecco una cosa straordinaria: pianga se stesso e tornerà in vita: pianga spinto dal pentimento e verrà consolato con il perdono. *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.* Il fatto d'aver fame della giustizia si ha solo sulla nostra terra. La sazietà della giustizia si avrà solo in un altro luogo ove nessuno peccherà: la sazietà della giustizia quale si trova negli angeli santi. Ma noi che siamo affamati e assetati della giustizia, dobbiamo dire a Dio: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

Beati quelli che hanno compassione degli altri, perché otterranno compassione. Con un'ottima connessione logica, dopo aver detto: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*, soggiunse: *Beati quelli che sentono compassione perché Dio avrà compassione di loro.* Tu infatti hai fame e sete della giustizia. Se hai fame e sete, sei mendicante di Dio. Te ne stai dunque come un mendicante davanti alla porta di Dio, ma c'è anche un altro mendicante davanti alla tua porta; quel che farai col tuo mendicante, lo farà Dio con il suo.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Uno deve compiere tutto ciò ch'è stato detto più sopra e il suo cuore sarà mondato. Ha il cuore puro perché non finge l'amicizia e impedisce che nel suo cuore ci sia l'inimicizia. Poiché Dio dà il premio in relazione al cuore ove egli vede. Tutto ciò che ti piace lì, dentro il tuo cuore, non approvarlo, non lodarlo; e se ti solletica una passione malsana, non vi acconsentire: e se è molto ardente, prega Dio di respingerla, affinché nel tuo intimo si produca qualche effetto salutare e venga purificato il cuore, nel quale viene pregato Dio stesso. Quando infatti vuoi pregare Dio dentro la tua camera, purificala, perché Dio ti esaudisca, purifica la tua camera interna. Talora tace la lingua ma geme l'anima; in ogni modo nel proprio intimo, nella camera del cuore si prega Dio: lì non vi sia nulla che offenda gli occhi di Dio, che dispiaccia a Dio. Forse potresti trovarti in difficoltà nel purificare il tuo cuore; invoca allora Colui che non disdegnerà di purificare un posto per sé e si degnerà d'abitare in te. Temi forse di accogliere un potente così grande e di esserne turbato, come degli individui mediocri e meschini i quali sono soliti temere d'esser costretti ad accogliere in casa propria dei viaggiatori altolocati? Certo non v'è nulla di più grande di Dio: tu però non temere le tue strettezze, accoglilo ed egli ti dilaterà. Non hai nulla da offrirgli da mangiare? Accoglilo e ti nutrirà lui e, quel ch'è più dolce alle tue orecchie, sarà lui che ti nutrirà di se stesso. Sarà egli stesso il tuo cibo, poiché è stato proprio lui a dire: *Sono io il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 41). Un tal pane ristora e non si deteriora. *Beati dunque i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio. Chi sono i pacificatori? Coloro che procurano la pace. Vedi delle persone, in disaccordo tra loro? Sii tra loro operatore di pace: parla bene del primo al secondo e viceversa. Ascolti del male riguardo a uno di essi da parte dell'altro come da uno ch'è adirato? Non lo manifestare; dissimula l'insulto ascoltato dall'adirato, da' un leale consiglio per la concordia. Ma se vuoi essere pacificatore tra due tuoi amici che sono in discordia, comincia da te stesso ad essere pacifico: devi mettere pace te stesso interiormente, dove forse sei in lotta quotidiana con te stesso. Non sentiva forse il dissidio colui che diceva: *La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito e lo spirito desideri contrari a quelli della carne; queste due forze si oppongono a vicenda, sicché non potete fare quel che vorreste* (Gal 5, 17)? Sono parole del santo Apostolo. Nel mio intimo amo la legge di Dio - dice - ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che contrasta fortemente con la legge amata dalla mia mente, e mi rende schiavo della legge del peccato, che abita nelle mie membra. Se dunque proprio nell'interno dell'uomo esiste un certo dissidio ogni giorno, e si lotta lodevolmente, perché la facoltà superiori non siano vinte da quelle inferiori, perché il desiderio sensuale non vinca lo spirito, perché la concupiscenza non vinca la sapienza, ne risulta la giusta pace che tu devi realizzare in te, affinché sulle facoltà inferiori abbia il dominio la facoltà più elevata, ch'esiste in te. La facoltà più elevata che tu hai è quella in cui risiede l'immagine di Dio. Questa si chiama spirito, si chiama intelligenza; in essa arde la fede, si rafforza la speranza, si accende la carità. Desidera il tuo spirito esser capace di vincere i tuoi desideri sensuali? Lo spirito sia soggetto a Colui che gli è superiore e sarà vittorioso della parte inferiore [dell'uomo]; così regnerà in te la pace vera, sicura, stabilita nell'ordine più perfetto. Qual è l'ordine di questa pace? Dio ha il dominio sullo spirito, lo spirito sulla carne; nulla di più ordinato: la carne però ha sempre le sue

debolezze. Non era così nel paradiso: è diventata così a causa del peccato, e a causa del peccato è incatenata dalla discordia, che ci contrasta. E' venuto però un uomo senza peccato per mettere d'accordo l'anima nostra con la nostra carne e s'è degnato di darci il pegno dello Spirito. *Tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio* (Rm 8, 14). Beati i pacificatori perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati a causa della giustizia. Questa aggiunta distingue il martire dal brigante; di fatto anche il brigante è perseguitato per causa dei suoi misfatti ma egli non cerca il premio, bensì sconta la pena dovuta. Fa di uno un martire non la pena, ma la causa. Prima scelga la causa e poi tranquillo sopporti la pena. In un luogo v'erano tre croci, quando il Cristo soffrì la passione: egli nel mezzo, di qua e di là due briganti. Considera la pena: niente di più simile, eppure uno dei briganti sulla croce trovò il paradiso. Il Cristo nel mezzo fa da giudice: condanna il superbo, soccorre l'umile. Il legno della croce fu il tribunale per il Cristo. Che cosa farà quando giudicherà, egli che poté fare ciò quando era giudicato? Al brigante che aveva proclamato la sua fede in lui, disse: *Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso* (Lc 23, 43). Egli infatti si differenziava dall'altro. Cosa mai aveva detto? *Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo regno* (Lc 23, 42). Conosco - diceva - i miei delitti; senza dubbio dovrò solo portare tormenti finché non vi giungerai tu stesso. Ma poiché chiunque si umilia sarà esaltato, Cristo pronunciò subito la sentenza e gli concesse il perdono: Oggi - disse - sarai con me in paradiso.

(Dal Discorso 53/a, 1-2. 7-13)

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Chi sono coloro che egli chiama *poveri di spirito*? Sono gli umili e coloro che hanno il cuore contrito. Con la parola spirito egli intende, qui, l'anima e il proposito della volontà. Siccome molti sono umiliati non per loro volontà, ma forzati dalla necessità degli avvenimenti, egli scarta costoro, mentre dichiara beati coloro che volontariamente si abbassano e si umiliano. A costoro egli dà il primo posto fra quelli che chiama beati. Ma perché Gesù non dice che sono beati gli umili e parla invece dei poveri? Perché il termine poveri dice molto di più che non la parola umili. Cioè, egli intende qui coloro che sono tremanti e sbigottiti dinanzi a Dio e che ascoltano con timore tutto quanto egli dice. Son queste le persone che Dio guarda e accoglie con favore, come egli stesso dice per bocca del profeta Isaia: *Su chi getterò gli occhi, se non su chi è umile e pacifico e che trema alla mia più piccola parola?* (Is 66, 2).

L'umiltà ha molti gradi. Alcuni uomini sono mediocrementemente umili; altri lo sono in modo totale. David loda questa umiltà perfetta che non consiste soltanto nell'abbassare la propria mente, ma, porta la completa contrizione del cuore, quando dice: *L'offerta gradita a Dio è uno spirito spezzato nell'afflizione e nel pentimento; o Dio, tu non disprezzerai affatto un cuore contrito e umiliato* (Sal 50, 19). E' stata l'umiltà che i tre giovani della fornace offrirono a Dio come un grande sacrificio, dicendo: *Accoglici, Signore, per la contrizione d'animo e l'umiltà dello spirito* (Dn 3, 39). A questa umiltà Gesù dà il primo posto tra le beatitudini, in quanto i grandi mali che inondarono la terra non ebbero altra origine che l'orgoglio. Il diavolo non era all'inizio: lo è divenuto a causa dell'orgoglio. Ce lo dice chiaramente Paolo quando parla del neofita: *Nel timore che gonfiandosi di orgoglio cada nella stessa condanna in cui cadde il diavolo* (1 Tm 3, 6). Così il primo uomo, lasciandosi esaltare dalle orgogliose speranze che il diavolo gli aveva ispirate, precipitò e divenne da allora soggetto alla morte. Immaginandosi di divenire Dio, perdette anche quanto possedeva. Dio stesso rimproverò il suo orgoglio e, parodiando la sua follia, gli disse: *Ecco l'uomo divenuto come uno di noi* (Gn 3, 22). E coloro che vennero dopo, caddero nello stesso abisso di empietà, immaginando di divenire simili a Dio.

Siccome l'orgoglio era la rocca di tutti i mali, la radice e la sorgente di ogni peccato, Gesù, per preparare un rimedio adatto, istituisce prima di tutto la legge dell'umiltà, come fondamento incrollabile e sicuro dell'edificio che sta per innalzare. Gettato questo fondamento l'architetto potrà senza timore sovrapporre tutti gli altri elementi; ma senza questa base, quand'anche l'edificio si dovesse levare fino al cielo, con estrema facilità crollerebbe e precipiterebbe in una rovinosa distruzione. Digiuno, preghiere, opere di misericordia, castità, e aggiungete pure ogni altra virtù, senza l'umiltà vi sfuggirà tutto, tutto perirà. Ciò è accaduto al fariseo del Vangelo. Dopo essere giunto a un certo grado di virtù, cadde e perdette tutto, perché non possedeva la madre di tutti i beni. Infatti, come l'orgoglio è la sorgente di ogni male, l'umiltà è

il principio di ogni sapienza. Per questo Gesù comincia il suo discorso coll'umiltà, allo scopo di strappare dall'anima di coloro che l'ascoltano sino alla più piccola radice di vanità e arroganza. ...

Cosa può esserci di più nuovo di questa legge che dice desiderabile tutto ciò che gli altri fuggono: la povertà, il pianto, le persecuzioni, le maledizioni? Eppure Gesù la proclamò egualmente e convinse non due, non dieci, o venti ó cento, o mille persone, ma tutto il genere umano. E le folle che udivano quelle verità, così nuove, così sorprendenti, così contrarie a mentalità e alle abitudini di molti, restavano colpite, tanto forte era l'autorità di colui che le proclamava.

Ma non crediate che basti semplicemente essere oggetto maledizione per essere proclamati beati: il Signore precisa due condizioni necessarie per essere beati e cioè che le ingiurie siano sofferte in suo nome e che esse siano false. Senza queste due condizioni, non solo non si è beati, ma si è quanto mai disgraziati. Osservate ora il premio che viene prospettato: *Perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli*. Del resto, anche se vedete che non tutte le beatitudini sembrano terminare con la promessa del regno dei cieli, non scoraggiatevi per questo; infatti, sebbene le ricompense assumano nomi diversi, tuttavia introducono tutte nel regno dei cieli.

Quando Gesù dice che coloro che piangono saranno consolati, i misericordiosi troveranno misericordia, che coloro che hanno il cuore puro vedranno Dio e che i pacifici saranno chiamati figli di Dio, è sempre il regno dei cieli che egli designa in tutte queste varie ricompense poiché coloro che ne godranno conseguiranno senza alcun dubbio il regno. Non crediate, quindi, che il regno dei cieli sia solo il premio dei poveri di spirito: è il regno anche per coloro che hanno fame e sete di giustizia, per i mansueti e per tutti gli altri beati, senza alcuna eccezione.

Per questo Gesù, affinché nessuno si aspetti soltanto alcunché di sensibile e terreno, promette a tutti appunto la beatitudine. Non potrebbe certo essere beato colui che ricevesse soltanto una ricompensa effimera, che finisce con questa vita e scompare più rapidamente dell'ombra.

Dopo aver detto "grande sarà la vostra ricompensa nei cieli" aggiunge subito questa ulteriore consolazione: *Così del resto hanno perseguitato i profeti, che furono prima di voi.* ...

Considerate dunque come Gesù stimoli il coraggio dei suoi discepoli mettendoli sullo stesso piano di Mosè e di Elia. La stessa cosa fa Paolo quando scrive ai Tessalonicesi: *Vi faceste imitatori delle Chiese di Dio che hanno abbracciato la fede di Gesù Cristo nella Giudea, avendo anche voi dovuto subire le medesime sofferenze da parte dei vostri connazionali come quelle da parte dei Giudei che hanno ucciso lo stesso Signore Gesù e i loro profeti e perseguitarono noi, e sono spiacenti a Dio e avversari di tutti gli uomini* (1 Ts 2, 14-15). Ecco quel che insegna qui il Cristo. Nelle altre beatitudini diceva in generale: *Beati i poveri... Beati i misericordiosi...*; qui, invece, non parla in maniera indefinita, ma rivolge il suo discorso ai discepoli, dicendo loro: *Beati siete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e mentendo diranno di voi ogni male per causa mia*, per mostrare che questa sarà la sorte particolare dei discepoli, sorte che i predicatori del Vangelo dovranno attendersi più di tutti gli altri. ...

Cristo propone in questa beatitudine una grande ricompensa a coloro che superano queste terribili prove; e per impedire che qualcuno gli dica che egli non difende ora i suoi discepoli oltraggiati, che non chiude la bocca dei loro calunniatori e che quindi non ricompensa anche in questo mondo i suoi fedeli servitori, parla subito dopo dei profeti, per farci ricordare che anche ai loro tempi Dio non si è vendicato contro coloro che li calunniavano. Ebbene, se quando era prossima la ricompensa, Dio incoraggiava i profeti con la speranza dei beni futuri, quanto è più giusto che Gesù tratti allo stesso modo gli apostoli, ora che la speranza si fatta più certa e la sapienza e la virtù più perfette?

Considerate, del resto, dopo quanti precetti Gesù stabilisce quest'ultimo: non è certo senza una ragione precisa che egli ha seguito un ordine: lo ha seguito per mostrarci che, se non si è esercitati e fortificati in tutte le beatitudini che vengono per prime, non si possono affrontare queste grandi lotte. Preparandoci la via, passo passo, da una beatitudine all'altra, egli intreccia per noi una catena d'oro. Chi è umile di cuore, infatti, piangerà necessariamente sui suoi peccati e chi piangerà i suoi peccati sarà, per conseguenza necessaria, mansueto, giusto e misericordioso. E chi possederà la misericordia, la compunzione e la giustizia, avrà anche il cuore puro, e chi avrà il cuore puro sarà senza dubbio un uomo pacifico. Colui che, infine, possederà tutte queste virtù, sarà anche preparato ad affrontare i pericoli e non si turberà di fronte alle calunnie, e sopporterà infiniti mali.

(Dal Commento al Vangelo di Matteo, Discorso XV, 1-2. 4-5 passim)

PADRE GIAN FRANCO SCARPITTA

Conversione per vivere da beati

Il libro del profeta Sofonia invita il popolo a cercare il Signore e la sua giustizia e a procacciare sempre l'umiltà rifuggendo la malvagità e la menzogna. Si tratta di un appello accorato e determinato a cercare Dio voltando le spalle al male e di conseguenza ricercando sempre la giustizia e la sincerità nelle opere di bene, come vuole la conversione retta e sincera. Si fa menzione all'"ira di Dio" quale conseguenza nefasta da scongiurare in conseguenza del peccato ma occorre considerare che nella Scrittura "l'ira di Dio" non corrisponde affatto al nostro concetto di "rabbia" quale desiderio di vendetta o bramosia di punizione, ma semplicemente indica il fatto che "Dio prende le distanze" dal male che l'uomo si procaccia (Pitta); oppure: Dio "non approva" le scelte ingiuste del consesso umano e "abbandona" l'uomo al destino che si è scelto. Ne deriva che allorquando non ci si converte si è responsabili in prima persona delle innumerevoli conseguenze in negativo che la mancata adesione a Dio comporta e in pratica, rifiutando il progetto divino di salvezza e di conversione, ci si autocondanna. Resta piuttosto reale e fondato il concetto di conversione voluto non già in vista di una possibile pena o di un terribile emendamento punitivo, bensì in ragione dell'amore di Dio nei nostri riguardi e dalla sua volontà, dettata dal solo volere di misericordia, che l'uomo non si perda ma realizzi la propria salvezza nella comunione con lui e nell'esercizio dell'amore verso il prossimo. Ci si deve convertire a Dio in quanto Dio ci manifesta il suo amore e la sua predilezione e ci chiama a cambiare vita, in quanto solo Lui è l'origine del perdono e soprattutto la meta ultima del nostro orientamento e l'uomo senza Dio non può procedere con sicurezza.

Recentissimamente, in seguito all'impedimento posto a Benedetto XVI di intervenire all'Università La Sapienza da parte di pochi sedicenti scienziati e studenti, (cosa che segna il declino del nostro sentire civico e democratico oltre che l'offesa alla Chiesa Cattolica), il Card. Ruini ha affermato che l'Italia ha bisogno di speranza e che va riscoperta la fiducia in "Qualcosa" che motivi e sproni l'uomo nel giusto criterio di vita e nell'orientamento; in ultima analisi occorre che ci si converta sul serio e l'opzione di Dio da parte dell'uomo desolato è quanto mai improcrastinabile. E' sconcertante considerare a tal proposito come, a detta di talune statistiche recenti, gli Italiani, già sfiduciati delle Istituzioni e del Governo, abbiano perso anche la fiducia nella gerarchia ecclesiastica: sembra infatti che solo meno della metà del popolo italiano riponga la sua fiducia nella Chiesa e questo non può che indurci ad una seria riflessione e ad interrogare la coscienza innanzitutto di noi sacerdoti, pastori e operatori pastorali se davvero abbiamo svolto la nostra missione a servizio della gente. Abbiamo usato serietà nel porci a disposizione del popolo; siamo stati un vero riferimento spirituale con il nostro esempio di vita e con la prassi di una continua dedizione alla gente, o abbiamo semplicemente esaltato noi stessi con le nostre svariate attività di esibizionismo pastorale che imprime solo fino ad un certo punto sulla gente? E' evidente che è il caso che la conversione debba interessare anche e soprattutto chi sta alla guida del popolo di Dio, perché si convinca in prima persona dell'oggetto del proprio annuncio.

Resta fermo tuttavia che l'unico agente di conversione, nonché unico obiettivo del nostro itinerario di fede e di conversione è sempre il Signore, che in tutti i casi nel suo Figlio predilige l'uomo peccatore smarrito. In Cristo si riscontra infatti Dio che cerca i deboli, gli ultimi e gli indifesi e come afferma lo stesso profeta Sofonia

anche i "poveri della terra", Si tratta (appunto) dei "poveri" di Yahvè (anawimm) che non dispongono di sicurezza materiale alcuna e che ripongono esclusivamente in Dio le loro speranze di poter sopravvivere tutti i giorni. Loro non hanno certezza alcuna e comprendono che solo il Signore può provvedere al loro sostentamento. Per questo Dio, anche in altri passi scritturali, mostra di nutrire particolare riguardo nei loro confronti privilegiandoli davanti a tutte le altre categorie di persone: l'assenza quasi totale di beni materiali comporta che essi si fidino solo di Dio riconoscendolo come unico Signore e padrone della terra e di ogni cosa, ragion per cui la loro vita è tutta improntata nella familiarità con nella docilità nei Suoi confronti, cosa che non avviene nei ricchi, che si illudono di poter trovare affermazione nei beni di consumo usando indifferenza verso il divino.

Ancora oggi i poveri ci sono di esempio quanto alla testimonianza di fede, speranza e carità: molto spesso avviene che la solidarietà e l'apertura al prossimo, nonché i sentimenti di mitezza e di docilità nei confronti di Dio si verifichino specialmente in quanti mancano dei mezzi di primario sostentamento. Abbiamo allora compreso che i "poveri" sono fra le prime persone atte alla conversione: chi vive nelle condizioni di miseria e di abbandono come non potrebbe sperimentare l'amore di Dio e convincersi della bellezza della sua Parola? Come non potrebbe aderire al suo progetto di salvezza?

Ma nell'accezione della Bibbia il "povero" non necessariamente è il misero. Nella prima delle Beatitudini riportate oggi da Matteo viene richiesta la "povertà nello spirito", condizione previa a tutte le altre Beatitudini, che comporta il non possedere nulla... pur possedendo tutto. Intendiamo dire: anche qualora non si è miseri, nello spirito occorre che tutti ci sentiamo tali perché destinatari di continui doni divini e pertanto doverosi di condividere tutto con gli altri.

Come dicevamo poc'anzi, la Povertà è la prima fra tutte le Beatitudini, ossia condizione per la quale possano viverci tutte le altre, e se infatti guardiamo attentamente anche il solo passo di Sofonia su esposto, non potremmo non notare che il povero è allo stesso tempo giusto, mite, umile, apportatore di pace...

A partire dalla povertà di spirito si apre per l'uomo tutto il programma di vita che viene descritto in questa bellissima pagina nel quale vi è la promessa che chiunque si disponga a vivere una determinata virtù (pace, mitezza, persecuzione) anche se è votato alla lotta e al sacrificio, non mancherà la sua ricompensa e pertanto si tratta di un espediente di vita assolutamente concreto e realistico, poiché comprende anche le rinunce, le vessazioni, le prove, le sconfitte che ci si deve aspettare nel voler essere uomini di spiccata virtù evangelica e al contempo descrittivo di come le sfide possono tramutarsi in gloria e in benessere materiale e spirituale se le si accetta con fiduciosa determinazione e ai perseveranti è data la corona di gloria con certezza. Bisognerebbe dunque che ci convertiamo a Dio proponendoci la sua sequela nel cammino delle Beatitudini, poiché la risultante della radicale trasformazione di noi stessi risiede proprio in questo, nel vivere da beati nonostante le intemperie.

SUOR GIUSEPPINA PISANO O.P.

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù sali sulla montagna..."; inizia così, il brano del Vangelo di questa quarta domenica del Tempo Ordinario, un testo fondamentale, perché contiene il programma della sequela di Cristo, quella che, conducendoci alla salvezza, ci darà anche la beatitudine eterna.

Lo scrittore Luigi Santucci, nel suo libro intitolato "Una vita di Cristo", commentando questa pagina di Vangelo, così scrive: "...un giorno, la Sua voce ha riempito di gente una montagna.

E' la montagna di Tabha, appena una gobba, davanti al mare di Tiberiade. Ma quel giorno, (un giorno ventoso e imprevedibile) quella montagna si fa alta...".

Alta, possiamo, giustamente, aggiungere, seguendo il pensiero dei migliori esegeti, alta della presenza e della parola di Cristo, Maestro di santità e di vita, col suo discorso sulle " beatitudini"

Questo stesso discorso, lo ritroviamo nel racconto di Luca, che lo colloca, al contrario, in un "ripiano" (Lc.6,12-29 ss.)

Che Matteo ci parli di un'altura, non è un particolare trascurabile, ma ha un ben preciso significato, infatti, il monte, ha per lui un valore simbolico, che accompagnerà tutto il racconto evangelico: dal monte delle beatitudini, al Tabor, al Calvario e, infine, al Monte dell'Ascensione, perché, esso è il luogo della rivelazione, di Dio, il nuovo Sion, così, come Cristo, è il nuovo Mosè.

Nel passo del Vangelo che oggi leggiamo, dall' altura di Tabha, Gesù, parla alle folle e ai discepoli, proprio, con l'autorità, che viene dalla sua divinità.

"Beati i poveri....

Beati gli afflitti...

Beati i miti....

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia..

Beati i misericordiosi...
Beati i puri di cuore...
Beati gli operatori di pace...
Beati i perseguitati...
Beati voi quando vi insulteranno...
Vi perseguiteranno
Mentendo, diranno ogni male di voi...."

Beati; ma non perché poveri, afflitti, oppressi, calunniati o perseguitati, ma beati, per la presenza di Dio, nel Figlio Gesù, presenza, che è condivisione piena della condizione umana; condivisione che Paolo, così descrive, là, dove dice, che Cristo, pur essendo per natura di Dio, spogliò se stesso e si fece simile ad ogni altro uomo, anzi umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo (Fil.2,6-11), servo paziente ed obbediente, e, sappiamo bene, che questa obbedienza lo condusse alla morte, per la nostra salvezza.

La proclamazione delle "beatitudini" è, dunque, come la "Costituzione fondamentale" del vivere cristiano; e, in esse possiamo rileggere, come in una splendida sintesi, tutta l'esistenza terrena del Cristo, povero, e non soltanto perché nato da povera gente, ma povero, perché ha assunto su di sé la radicale povertà della creatura umana, con i suoi limiti e le sue fragilità, tutte, tranne il peccato.

Dai primi anni dell'infanzia sino agli ultimi giorni, conosciamo Gesù perseguitato, insultato, condannato, con un processo ingiusto, fondato su menzogne, e, infine, ucciso.

Nei giorni della Passione, lo abbiamo visto piangere sangue, nell'Orto del Getzemani, ed entrare in una profonda angoscia; parlando di Lui, Isaia, molti secoli prima, lo aveva definito "L'Uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is.53,3)

Il discorso di Cristo, alle folle e ai discepoli, non è un'esaltazione delle situazioni penalizzanti della vita, ma è l'invito a seguirlo sempre, a credere, nonostante tutto, in Lui, il Figlio di Dio Redentore, perché, in qualunque momento della vita, anche il più buio e angosciante, veramente, Lui è presente e solidale con l'uomo.

E' quel che il Salmista già, in un tempo lontano insegnava, affermando che:

"Il Signore è fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati;
Egli libera i prigionieri.

...

Il Signore rialza chi è caduto
il Signore ama i giusti,
Il Signore protegge lo straniero.
Egli sostiene l'orfano e la vedova" (sl.145)

Beati, dunque, ma per la rassomiglianza al Cristo, per la fede in Lui e per aver creduto all'amore del Padre; il quale, come Paolo scrive: "ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, ed ha scelto ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio."

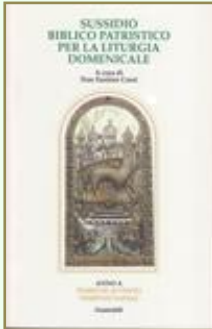
Certamente, nessuno può trovare felicità immediata, nel dolore, o nell'ingiustizia subita, nelle persecuzioni, nelle guerre, e in ogni altra situazione dolorosa, e che rende amara l'esistenza; ma, se Dio è con noi, se la sua Presenza illumina la vita, tutto cambia.

Se, assieme a noi, cammina Cristo, anche il dolore, acquista luce e senso diversi, non perché si diventi acquiescenti al male, ma perché, la grazia del Risorto, e lo Spirito, che Egli dona, ci rendono capaci, non solo di perseverare con Lui, e di riamarlo sino alla fine, ma anche, di illuminare gli altri uomini,

consolarli con la consolazione che viene da Lui, e adoperarci per risanare e migliorare la qualità della vita dei più sfortunati, e di quanti, l'egoismo e l'arroganza di pochi, ha confinato ai margini dell'esistenza.

Quel discorso pronunciato dall'altura di Tabha, in un tempo, cronologicamente lontano, risuona ancora oggi, e, ancora oggi, unico fra tutti i discorsi, ha il potere, come Luigi Santucci scrive: "...di rovesciare gli uomini, dallo smarrimento alla gioia." (da "Una vita di Gesù")

I testi della liturgia sono tratti dal sito dei Monaci Silvestrini : <http://liturgia.silvestrini.org/>



L'essero, il Percorso esegetico, i Commenti della tradizione patristica sono tratti **integralmente** dal

Sussidio Biblico Patristico per la Liturgia domenicale,

a cura di Don Santino Corsi, Ed. Guaraldi,
per gentile concessione dell'autore.

**Il testo integrale a stampa è acquistabile facendone richiesta a:
Sr. Maria Saltarelli, telefonando al nr. 051/6600563 oppure scrivendo
via mail all'indirizzo: cds.bologna@tin.it**

I Commenti contemporanei sono tratti da: <http://www.lachiesa.it>

Undicesima Ora